

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 14 gennaio 2013



RIFORMA DELLE PROFESSIONI

Corriere Della Sera - Corriereeconomia	14/01/13 P. 19	L'agenda 2013 è già (quasi) piena	Isidoro Trovato	1
---	----------------	-----------------------------------	-----------------	---

SINDACATI E PATRONATI

Corriere Della Sera	14/01/13 P. 11	«Si può creare un milione di posti»	Enrico Marro	3
Corriere Della Sera - Corriereeconomia	14/01/13 P. 4	Quanti sindacalisti in corsa per le elezioni	Enrico Marro	5

RIFORMA FORENSE

Sole 24 Ore	14/01/13 P. 6	Riforma forense, 25 mosse per partire	Valentina Maglione	6
-------------	---------------	---------------------------------------	--------------------	---

FONTI RINNOVABILI

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	14/01/13 P. 10	Scatta il «conto termico»	Dario Bellatreccia	8
----------------------------------	----------------	---------------------------	--------------------	---

PIANO CASA

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	14/01/13 P. 10	Piano casa, più tempo in Campania e Piemonte	Raffaele Lungarella	10
----------------------------------	----------------	--	---------------------	----

AVVOCATI

Repubblica Affari Finanza	14/01/13 P. 30	Avvocati, liberalizzazione a metà; favorevoli e contrari alla riforma	Andrea Rustichelli	11
Repubblica Affari Finanza	14/01/13 P. 30	La rivolta contro la chiusura di ben mille sedi giudiziarie	Cinzia Meoni	13

Impegni La leader del Cup spiega i temi da affrontare dopo il voto

Riforme L'agenda 2013 è già (quasi) piena

Calderone: servono più garanzie sulle società tra professionisti
E le liberalizzazioni promesse dai partiti scaldano già il clima...

DI ISIDORO TROVATO

Non sarà un anno semplice. Nemmeno per i professionisti. Dopo un 2012 turbolento, durante il quale si è approdati a quella riforma attesa da qualche decennio, si poteva immaginare un nuovo anno meno conflittuale. E invece, complice anche la nuova chiamata alle urne, tornano ad essere tante le partite delicate da giocare sul tavolo delle professioni ordinarie. Basta sentire Marina Calderone, presidente del Cup (Coordinamento unitario delle professioni) per averne un quadro completo.

La scaletta

Partiamo dalla fine, uno degli ultimi atti ufficiali del Parlamento alla fine del 2012 è stato il riconoscimento delle associazioni non riconosciute. Scelta fortemente criticata e avversata dalle professioni ordinarie. «Credo che non sia possibile confondere un professionista ordinistico da chi svolge un'altra attività intellettuale — precisa subito Calderone —. E la differenza sta proprio nell'obbligo di iscrizione all'Ordine necessaria per svolgere alcune professioni che tutelano diritti costituzionalmente garantiti ai cittadini. Ecco perché l'attività ordinistica ha funzione pubblicistica e di garanzia della fede pubblica; mentre l'adesione alle associazioni è libera e volontaria».

L'introduzione di società tra professionisti è stata a lungo travagliata e anche adesso sono in tanti a chiederne una revisione. Presenterete proposte al nuovo governo? «Sul regolamento per le società tra professionisti è necessaria una profonda riflessione su diversi punti. Innanzitutto, va esplicitata ulteriormente la garanzia della indipendenza del professionista, unico soggetto deputato a svolgere l'attività, rispetto al socio di capitale. Poi è indispensabile che nel caso di attività multidisciplinari la società debba essere iscritta a tutti gli ordini coinvolti. E ciò ai fini del controllo deontolo-

gico e disciplinare. Va definita la natura fiscale del reddito prodotto dalla società che deve essere considerato da attività professionale con esclusione quindi dalla normativa sulla legge fallimentare. Esattamente come già previsto nella riforma forense. Infine, tutto il volume d'affari prodotto, sia la parte assegnata ai professionisti che ai soci di capitale, deve ricadere nella sfera di competenza delle casse di previdenza al fine di non far perdere loro i requisiti di equilibrio e sostenibilità».

Programmi e futuro

Questo sarà uno dei temi caldi da sottoporre a una nuova campagna governativa, vi siete già fatti un'idea di che aria tiri nei vari schieramenti? «Non si può non notare come in diversi programmi elettorali ricorra il termine "Liberalizzazioni Ordini professionali". Eppure questo governo ancora in carica ha da poco riformato profondamente gli Ordini e in qualche caso ancora devono essere emanati i regolamenti attuativi. Cosa li spinga a sostenere questa posizione è facile da comprendere. Basta guardare agli interessi economici che stanno dietro a queste proposte e ai soggetti interessati al mercato delle professioni».

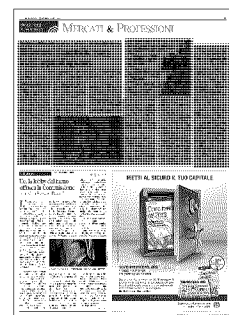
Il mondo del lavoro soffre e a farne le spese sono soprattutto i giovani. Dal mondo delle professioni ci si attendono proposte e contributi. «Mi sarei aspettata da un governo tecnico un approccio più tecnico. Talvolta, invece, ci è sembrato di ravvisare un impatto di natura accademica e non di risoluzione immediata ed efficace delle problematiche. Nell'agenda del prossimo governo dovrà essere dedicata un'attenzione prioritaria al lavoro e allo sviluppo perché le aziende soffrono, soffrono i lavoratori, soffrono i territori. Ridurre il costo del lavoro vuol dire dare nuove opportunità, nuova linfa vitale alle aziende e soprattutto dare anche speranza di inserimento di quelle risorse umane che sono poi i nostri giovani; i qua-

li, invece, per effetto di una riforma delle pensioni che tiene al lavoro i padri per molti più anni rispetto al passato, potrebbero non trovare una collocazione adeguata perché viene a mancare la leva della sostituzione. Resta il fatto che anche in questi giorni nella nostra attività di consulenti delle piccole e medie imprese italiane stiamo ragionando sul rinnovare gli accordi per le proroghe della cassa integrazione in deroga. Sarà dunque molto importante che la nuova stagione politica che si aprirà nei prossimi mesi metta al centro del programma lo sviluppo delle Pmi. È l'unica strada per dare speranza al nostro Paese».

Tanta carne al fuoco quindi, senza dimenticare la spinosissima questione della riforma forense approvata sul filo di lana dal Parlamento (e contro il parere del premier Monti) che apre un fronte interno alle professioni: qualche norma, infatti, risulta in palese contrasto con la riforma delle professioni approvata meno di un anno fa dopo decenni di attesa.

Infine c'è la questione dei professionisti della sanità con laurea triennale: dai fisioterapisti, ai logopedisti, dai dietisti ai tecnici ortopedici, sono 22 le categorie che da decenni attendono di essere riconosciute e disciplinate da un loro Ordine professionale. Adesso che sono stati scavalcati anche dalle associazioni professionali, non sono disposti più a sopportare e meditano diverse forme di protesta per far sentire le loro ragioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I quattro punti caldi

1 La distinzione tra Professioni ordinistiche a cui si accede con percorso universitario e Esame di Stato e Associazioni professionali.

2 Tante categorie chiedono la revisione della norma che regola le società tra professionisti

3 I professionisti della sanità con laurea triennale chiedono l'istituzione di nuovi Ordini professionali

4 La riforma forense ha approvato una serie di norme che creano conflitto con la riforma delle professioni



«SI PUÒ CREARE UN MILIONE DI POSTI»

Il piano per il lavoro Cgil: più investimenti e politica industriale, basta austerità

ROMA — Un grande Piano per il lavoro per rispondere alla crisi, cambiando il paradigma delle ricette di politica economica seguite finora. Non più solo il rigore, che ha avvinto in una spirale recessiva l'Europa e l'Italia in particolare, ma un forte rilancio della riqualificazione e della crescita del sistema produttivo, centrato su un mix di politiche keynesiane e schumpeteriane. Da un lato classici interventi di rilancio della domanda e dell'occupazione finanziati con spesa pubblica. Dall'altro una «politica industriale per riqualificare l'offerta», manovrando la leva fiscale e quella degli incentivi alle imprese, ma anche attraverso una «Banca nazionale per l'innovazione» a maggioranza pubblica.

Il Piano per il lavoro, che la confederazione sindacale guidata da Susanna Camusso sta preparando da quasi un anno, e che è sostanzialmente pronto nei testi e nelle slide (una ottantina) che li accompagnano, sarà al centro della Conferenza di programma, il 25 e 26 gennaio al Palalottomatica di Roma. L'appuntamento più importante della Cgil tra un Congresso e l'altro era stato programmato da tempo, ma ora assume maggior rilievo, svolgendosi nel pieno della campagna elettorale.

Una strategia per la sinistra

Il Piano per il lavoro, che si richiama all'analogo documento presentato nel 1949 dal carismatico segretario della Cgil Giuseppe Di Vittorio al congresso di Genova, punta anche questa volta a offrire un orizzonte strategico non solo al sindacato rosso ma a tutta la sinistra. Al Palalottomatica intervengono il candidato del Pd a Palazzo Chigi, Pier Luigi Bersani, e il leader di Sel, Nichi Vendola. E probabilmente anche Fabrizio Barca, ministro per la Coesione, destinato a un ruolo di spicco in un eventuale governo della sinistra o, in alternativa, ai vertici del Pd. Tutti interlocutori che non potranno non tener conto nei loro programmi delle proposte della Cgil.

Un milione di posti di lavoro

Per illustrare subito le conclusioni cui giunge il Piano, si può dire che, secondo la Cgil, se venisse adottata una nuova politica economica e fiscale, si potrebbe avere, al posto della recessione, destinata a durare anche quest'anno, una crescita del Prodotto interno lordo già nel 2013 dell'1,6% e poi dell'1,5% nel 2014 e dell'1% nel 2015. E l'occupazione, anziché continuare a diminuire quest'an-

no di un altro 0,4%, salirebbe dell'1,5%, qualcosa come 350mila posti di lavoro in più e così, più o meno, nei due anni successivi, per un totale di un milione di posti di lavoro nel triennio. Ma da realizzare, evidentemente, con ricette molto diverse da quelle berlusconiane.

La Cgil punta su un «Progetto Italia» per lo sviluppo e l'innovazione, su un «Piano straordinario per la creazione diretta di lavoro» e su un «Piano per un nuovo Welfare» che abbia come priorità quattro settori: «Infanzia, non autosufficienza, povertà e integrazione».

Patrimoniale e lotta all'evasione

Va subito detto che, per realizzare quel «Big push» sul «modello New Deal» di rooseveltiana memoria di cui si parla nel Piano e che ispirò anche quello di Di Vittorio, la Cgil propone una forte riforma del sistema fiscale capace di portare nelle casse dello Stato «almeno 40 miliardi di euro annui» in più di ora, attraverso una patrimoniale sulle grandi ricchezze, un aumento dell'imposizione sulle transazioni finanziarie, l'introduzione di tasse ambientali («chi inquina paga»), un «piano strutturale di lotta all'evasione fiscale, contributiva e al sommerso» che impiega oggi circa 3 milioni di lavoratori. Il nuovo Fisco dovrebbe pesare di meno su dipendenti e pensionati, per i quali si propone il taglio di due aliquote Irpef (la prima dal 23 al 20%) e la terza (dal 38 al 36%), l'aumento delle detrazioni specifiche e dei sostegni per i carichi familiari.

Accanto alla riforma fiscale, secondo la Cgil è possibile ridurre la spesa pubblica di 20 miliardi, tagliando tra l'altro 10 miliardi di incentivi alle imprese. E si potrebbero recuperare 10 miliardi da un miglior utilizzo dei fondi europei. Insomma, in un arco pluriennale (3-5 anni) l'obiettivo è raccogliere circa 80 miliardi di risorse da impiegare nella crescita.

Posti pubblici, incentivi privati

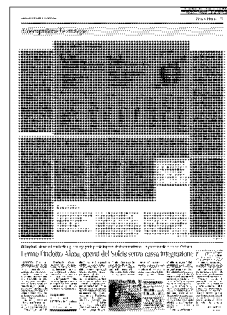
Dai 4 ai 10 miliardi annui dovrebbero andare agli interventi prioritari del «Programma Italia»: green economy, innovazione manifatturiera, efficienza energetica (smart grid), agenda digitale, infrastrutture, prevenzione antisismica, messa in sicurezza dell'edilizia scolastica, riorganizzazione del ciclo dei rifiuti, diffusione della banda larga, percorsi turistici integrati, trasporto pubblico sostenibile, sviluppo rurale. Come si vede, si tratta di un vasto programma

di lavori pubblici e di incentivi alle imprese per promuovere innovazioni che altrimenti non verrebbero intraprese. Nel piano della Cgil tutto questo dovrebbe avvenire non solo dall'alto verso il basso, ma anche al contrario attraverso una forte azione di contrattazione territoriale tra istituzioni locali e parti sociali. Dai 15 ai 20 miliardi l'anno sarebbero invece destinati alla «creazione diretta di lavoro». Anche qui un mix di assunzioni nel pubblico, negli stessi programmi di cui sopra, e di incentivi alle assunzioni e alle stabilizzazioni nel privato. Con particolare attenzione all'occupazione giovanile e femminile. Si propongono quindi programmi di manutenzione, bonifica dei siti industriali inquinati, conservazione del patrimonio culturale, riqualificazione urbana, valorizzazione di parchi e riserve naturali. Tra i 5 e i 10 miliardi andrebbero al sostegno all'occupazione (stabilizzazione) e agli ammortizzatori sociali. Altri 10-15 miliardi al potenziamento del Welfare e 15-20 miliardi al taglio delle tasse su dipendenti e pensionati.

Una crisi che viene da lontano

A supporto della proposta di cambiare le politiche seguite finora il Piano per il lavoro contiene un'analisi delle cause del declino dell'Italia. Che sono di tipo strutturale e vengono da lontano. A partire dal nanismo delle nostre imprese, che le rende meno produttive e competitive sui mercati internazionali. Le «politiche neoliberaliste, fondate sull'alleanza tra profitto e rendite a scapito del lavoro», hanno fatto il resto. La crisi finanziaria scoppiata nel 2008 ha trovato l'Italia più debole dei nostri concorrenti. E le politiche di austerità hanno prodotto una recessione più grave del previsto, come riconosce ora anche il Fondo monetario internazionale. È necessario cambiare. Coniugare politiche schumpeteriane di selezione e miglioramento qualitativo dell'offerta (innovazione prima di tutto) e politiche keynesiane di rilancio dei consumi è possibile, secondo la Cgil. Anzi è l'unica via per uscire dalla crisi. Che poi nell'Unione Europea ci siano gli spazi di manovra necessari è tutto da verificare. Ma è chiaro che il primo destinatario del Piano del lavoro della Cgil non è l'Ue bensì il Pd.

Enrico Marro



Maggiori entrate statali

Patrimoniale sui ricchi, più prelievi sulle transazioni finanziarie e su chi inquina, oltre alla lotta all'evasione, possono portare 40 miliardi in più nelle casse dello Stato

Le misure del sindacato

LE RISORSE NECESSARIE AL PIANO

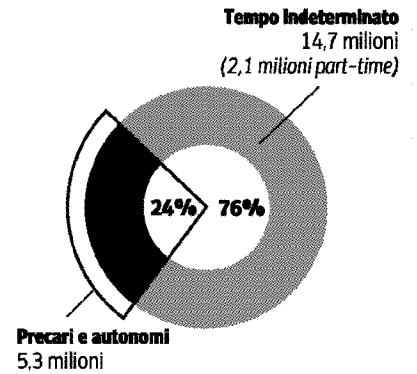
RISORSE

- **Riforma del sistema fiscale**
(almeno 40 miliardi di euro annui)
- **Razionalizzazione e ricomposizione spesa pubblica**
(20 miliardi di euro strutturali)
- **Riordino agevolazioni e trasferimenti alle imprese**
(10 miliardi)
- **Fondazioni bancarie**
- **Investimenti fuori da FC e PSC**
- **Fondi pensione**
- **Riordino Fondi europei**
(almeno 10 miliardi)
- **Cdp e Golden share**

IMPIEGHI

- **Progetti Prioritari**
(4-10 miliardi di euro l'anno)
- **Programmi del Piano straordinario di creazione diretta di lavoro**
(15-20 miliardi l'anno)
- **Sostegno all'occupazione, riforma mercato del lavoro e ammortizzatori sociali**
(5-10 miliardi ogni anno)
- **Piano per un nuovo Welfare**
(10-15 miliardi ogni anno)
- **Restituzione fiscale**
(15-20 miliardi ogni anno)

IL LAVORO ATIPICO



INVESTIMENTI, CONSUMI E CRESCITA

	SITUAZIONE ATTUALE				PROPOSTA CGIL		
	2012	2013	2014	2015	2013	2014	2015
● Prodotto interno lordo	-2,4	-0,5	0,7	1,0	1,6	1,5	1,1
● Importazioni di merci e servizi	-7,6	1,7	4,5	4,8	8,1	4,7	6,1
● Consumo delle famiglie	-3,2	-1,0	0,6	0,5	0,4	0,9	1,0
● Consumi pubblici	-0,6	-1,7	-0,7	-0,3	5,2	-0,3	0
● Investimenti fissi lordi	-9,0	-1,5	1,4	2,8	5,2	4,0	3,9
● Esposizione di merci e servizi	0,5	3,2	4,0	4,6	4,6	4,4	4,6
● Deflatore del Pil	1,3	1,7	1,6	1,9	1,3	1,2	1,6
● Inflazione	3,3	2,4	2,1	2,2	2,2	1,8	1,9
● Costo unitario del lavoro	2,9	1,8	1,3	1,7	-0,2	1,1	2,0
● Occupazione	-0,6	-0,4	0,5	1,1	1,5	1,1	1,5
● Tasso di disoccupazione	10,6	11,3	10,8	9,7	9,6	8,5	7,0
● Reddito disponibile reale	-3,2	-0,8	-0,2	0,3	1,6	0,1	1,0

Fonte: Elaborazione Modello economico del CER per il Libro Bianco del Forum Politiche economiche della CGIL, dicembre 2012

Quanti sindacalisti in corsa per le elezioni

Dal Pd al listone Monti. Fuori dalla Cisl Santini e Baratta. Bonanni prepara il rinnovamento

È numerosa la pattuglia di sindacalisti candidati alle elezioni. Molte le new entry. Ma non mancano esclusioni eccellenti. Per la Cgil due i nomi di spicco che correranno per il Pd: l'ex segretario generale, **Giuglielmo Epifani**, e **Valeria Fedeli**, ex leader dei tessili, destinata da **Susanna Camusso** a prendere la guida della Federconsumatori al posto di **Rosario Trefiletti**. Una destinazione che evidentemente stava stretta a una sindacalista di lungo corso. Fedeli si è però attirata critiche sul web perché candidata in Toscana, dove il marito **Achille Passoni**, anche lui ex dirigente della Cgil, già eletto alla Camera nel 2008, ha perso le primarie e quindi non è stato ricandidato. Così come, sconfitto pure lui alle primarie, non è entrato nelle liste del Pd **Paolo Nerozzi**, l'altro ex segretario confederale Cgil eletto nel 2008. In compenso, correranno per il partito di Bersani due ex Cisl, il segretario aggiunto **Giorgio Santini**, e **Anna Maria Parente**, fino a qualche anno fa responsabile donne del sindacato bianco. Confermati, inoltre, **Cesare Damiano**, ex Cgil e Fiom, e **Pier Paolo Baretta**, ex segretario aggiunto della Cisl, entrambi già parlamen-

tari del Pd. Per le regionali in Lombardia il partito di Bersani ha invece arruolato il segretario della Cgil di Milano, **Onorio Rosati**.

Se la Cgil fornisce candidati al Pd, la Cisl si divide tra il Pd e centristi di Monti. Il leader della Cisl, **Raffaele Bonanni**, che ha deciso di non candidarsi, ha visto con favore sia l'uscita di Santini sia quella di **Gianni Baratta**, segretario confederale, già leader del commercio, che gli ha dato maggior soddisfazione di Santini candidandosi con Monti, così come ha fatto **Benedetto Adragna**, ex segretario della Cisl Sicilia, che dopo una legislatura nelle file del Pd, ha deciso di correre questa volta con il senatore a vita. Resta nel

Pd e viene ricandidato, infine, l'ex leader della Cisl e presidente del Senato, **Franco Marini**, 80 anni il prossimo aprile. Il suo successore alla Cisl, **Sergio D'Antoni**, non entra invece in lista perché ha perso le primarie nella sua Sicilia. E niente candidatura anche per **Savino Pezzotta**, segretario Cisl dopo Marini e D'Antoni, già eletto al-

la Camera 5 anni fa con l'Udc.

Ma perché Bonanni ha deciso di non candidarsi, dopo aver contribuito alla nascita del listone centrista? Perché è impegnato in una complessa riorganizzazione della confederazione, che culminerà nel XVII Congresso, dal 12 al 15 giugno a Roma, e per gestire la sua successione, che non è ancora pronta. E forse perché ha fiutato che il quadro politico che potrebbe uscire dalle elezioni non sarà affatto stabile.

Possibile, invece, la candidatura, nel partito socialista, dell'ex segretario della Uil ed ex presidente del Cnel **Pietro Larizza**, 77 anni. Riconfermato nelle liste nel Pd, **Antonio Boccuzzi**, ex delegato Uilm sopravvissuto al tragico incendio alla ThyssenKrupp a Torino, già parlamentare Pd. Infine, un altro dirigente della Uil, il segretario di Roma e Lazio, **Luigi**

Scardone, correrà anche lui per il partito socialista ma alle regionali del Lazio.

Last but not least, la Fiom-Cgil, una sorta di sindacato nel sindacato rosso, che fornirà truppe a Sel e agli arancioni di **Antonio Ingroia**. Correranno per il partito di **Nichi Vendola**, **Giorgio Aiarau**, già responsabile auto nella segreteria di **Maurizio Landini**, **Giovanni Barozzino**, uno dei tre delegati alla Fiat di Melfi licenziati e poi fatti riassumere dal giudice, **Ciccio Ferrara**, già segretario nazionale ai tempi di Claudio Sabbatini. Gli arancioni schierano invece **Antonio Di Luca**, tra i 19 operai Fiom che dovrebbero essere assunti a Pomigliano, anche qui in seguito a sentenza, e **Giovanna Marano**, ex segretario Fiom della Sicilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Landini
Gianni
Baratta con
Monti**



Riforma forense, 25 mosse per partire

Periodo transitorio lungo due anni in attesa degli interventi per rendere operativa la legge

Valentina Maglione

Venticinque tasselli attuati da posizionare nell'arco di due anni, con la possibilità di aggiustare il tiro nei successivi quattro: si annuncia lungo e non senza incognite il percorso verso la composizione del mosaico della riforma forense, destinata a incidere sugli oltre 247 mila avvocati italiani e sui loro clienti.

Il testo - approvato il 21 dicembre dal Senato, subito prima delle dimissioni del Governo, e promulgato il 31 dicembre dal Presidente della Repubblica - attende il visto del ministro della Giustizia per approdare in «Gazzetta Ufficiale». Ma con l'entrata in vigore della legge - 15 giorni dopo la pubblicazione in «Gazzetta» - partirà solo un numero limitato delle nuove disposizioni. Nei fatti, piuttosto, si aprirà un periodo transitorio durante il quale si continueranno ad applicare in larga misura le regole del passato, in attesa che gli organismi chiama-

ti in causa dalla legge mettano a punto i provvedimenti per l'attuazione delle novità.

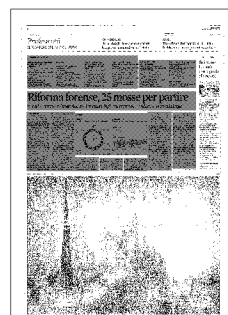
A partire dal (prossimo) Governo. La riforma forense contiene infatti alcune deleghe per l'Esecutivo; che, in primo luogo, è incaricato di emanare - entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge - un decreto legislativo per disciplinare l'esercizio della professione forense in forma societaria. Mentre i tempi si allungano - a 24 mesi dall'entrata in vigore della riforma - per i decreti legislativi destinati, da un lato, a regolare la difesa d'ufficio e, dall'altro, a veicolare un progetto ambizioso, l'elaborazione del Testo unico delle disposizioni in vigore in materia di professione forense.

Ma il compito di rendere operative le nuove disposizioni è affidato perlopiù ai regolamenti del ministro della Giustizia e alle decisioni del Consiglio nazionale forense, l'organo di vertice dell'avvocatura. Tra l'altro, il Guardasigilli deve definire come si svolgeranno i tirocini, i corsi di formazione che i praticanti dovranno frequentare e gli esami di Stato. Nel frattempo, per i prossimi due anni, si continueranno ad applicare le vecchie regole. A partire subito è solo la riduzione a 18 mesi della pratica, già decisa, peraltro, dal Dpr di riforma delle professioni (137/2012) in vigore dallo

scorso agosto. Inoltre, dovrà essere il ministro della Giustizia a individuare le categorie di professionisti che potranno costituire, con gli avvocati, le associazioni multidisciplinari, a stabilire come i legali si dovranno muovere per poter acquisire il titolo e presentarsi ai clienti come "specialisti" in una determinata materia, e a definire i "parametri" che, dopo l'addio alle tariffe, i giudici potranno usare come riferimento per liquidare i compensi agli avvocati se manca l'accordo con i clienti. Mentre il Consiglio nazionale forense dovrà, tra l'altro, mettere a punto il nuovo codice deontologico (entro un anno), ridisegnare i contorni dell'aggiornamento per i professionisti e avviare la Scuola superiore dell'avvocatura, che sarà necessario frequentare per ottenere il patrocinio di fronte alle giurisdizioni superiori (ma per i prossimi tre anni restano confermate le vecchie regole per cui basta, in pratica, maturare 12 anni di iscrizione all'albo degli avvocati).

In questo quadro, quali sono le novità che si applicano subito, con l'entrata in vigore della riforma? Tra le altre, ci dovre-

bero essere quelle sul segreto, sulle incompatibilità con l'esercizio della professione e sull'obbligo per gli avvocati, su richiesta dei clienti, di fornire un preventivo scritto dei costi. A chiarire in modo dettagliato quali siano le disposizioni applicabili nell'immediato, dovrebbe intervenire a breve lo stesso Consiglio nazionale forense con una circolare dedicata agli indirizzi interpretativi sulla riforma. Il rischio, durante il periodo transitorio, è che si alimenti la confusione su quali norme applicare in alcuni settori più travagliati. «È il caso dei parametri - sottolinea Dario Greco, il presidente dell'Aiga, l'associazione dei giovani avvocati - e del procedimento disciplinare»: in attesa delle nuove norme attuative della riforma forense, resta dubbio se utilizzare le disposizioni dettate anche per gli altri professionisti la scorsa estate ma contestate dai legali.



Gli interventi necessari

PER L'ACCESSO ALLA PROFESSIONE

1. Disciplinare le modalità di svolgimento del tirocinio
2. Disciplinare i corsi di formazione che i tirocinanti dovranno seguire in aggiunta alla pratica presso uno studio professionale
3. Disciplinare il praticantato presso gli uffici giudiziari
4. Disciplinare l'esame di Stato
5. Indicare le modalità per pubblicizzare in modo tempestivo l'avvio delle procedure per l'esame di

abilitazione

PER LA VITA PROFESSIONALE

6. Emanare il nuovo codice deontologico
7. Disciplinare le modalità per assolvere l'obbligo di aggiornamento, superando i crediti formativi
8. Individuare i percorsi formativi da seguire per ottenere il titolo di "specialista"
9. Individuare le categorie di professionisti che, insieme con gli

avvocati, possono costituire associazioni multidisciplinari

10. Disciplinare le società tra professionisti
11. Riordinare la materia della difesa d'ufficio
12. Istituire la Scuola superiore dell'avvocatura, che è necessario frequentare, dopo otto anni di iscrizione all'albo, per ottenere il patrocinio di fronte alle giurisdizioni superiori
13. Stabilire i parametri che si

applicano quando le parti non trovano l'accordo sul compenso e deve decidere il giudice

14. Stabilire le condizioni e i massimali minimi delle polizze assicurative
15. Fissare i minimi contributivi per la Cassa di previdenza e assistenza forense, le eventuali condizioni temporanee di esenzione o di riduzione dei contributi
16. Emanare il Testo unico delle disposizioni in materia di professione forense

PER GLI ORGANISMI RAPPRESENTATIVI

17. Determinare le modalità per eleggere componenti dei consigli degli ordini circondariali
18. Stabilire le regole per il funzionamento dell'assemblea
19. Determinare le modalità di redazione, pubblicazione e trasmissione degli albi e degli elenchi
20. Istituire e disciplinare l'osservatorio permanente sull'esercizio della giurisdizione

21. Istituire e disciplinare l'elenco delle associazioni specialistiche più rappresentative

22. Definire la formazione dei consigli distrettuali di disciplina
23. Stabilire le regole per il procedimento disciplinare
24. Disciplinare il funzionamento delle commissioni di lavoro

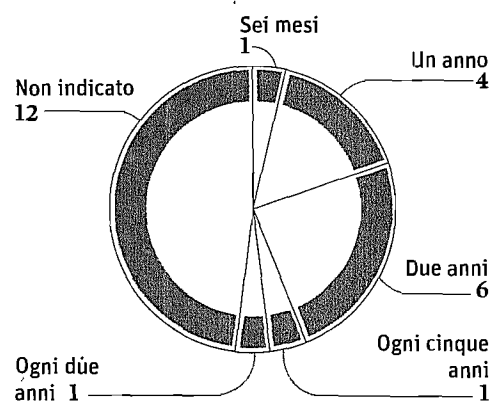
PER I CITTADINI

25. Determinare le modalità di accesso allo sportello per il cittadino

L'agenda

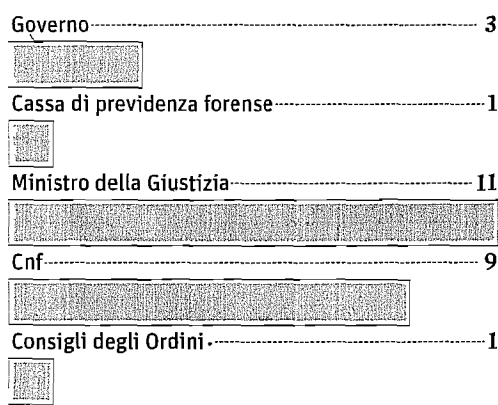
I TEMPI

Le scadenze e il numero di provvedimenti da adottare



I PROTAGONISTI

Gli organismi e il numero di provvedimenti da adottare



Fonti rinnovabili. Rimborso in due o cinque anni, per i privati in competizione con la detrazione del 55%

Scatta il «conto termico»

Incentivi fino al 40% per pannelli solari, stufe e pompe di calore

Dario Bellatreccia

Con il **conto termico** il panorama delle leggi incentivanti italiane per le energie rinnovabili si completa e si razionalizza. La norma ha l'obiettivo di promuovere l'efficienza energetica, in particolare per riqualificazioni dei fabbricati della pubblica amministrazione, e la produzione e l'auto-consumo di energia termica *green* per tutti i soggetti, pubblici e privati.

La struttura del decreto dei ministeri dello Sviluppo economico e dell'Ambiente (datato 28 dicembre 2012 e pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» del 2 gennaio) è coerente con le diverse versioni del conto energia già previste per il solare fotovoltaico e crea anche in questo ambito una metrica di valutazione di tipo prestazionale, finalizzata cioè a premiare le soluzioni realmente produttive ed efficaci.

Nel conto energia, infatti, viene infatti pagato l'incentivo solo sull'energia elettrica effettivamente generata dai pannelli fotovoltaici, misurata con i contatori «bidirezionali» installati presso gli impianti. Nel conto termico, invece, si stimano le produzioni annue (o i risparmi) di alcune tipologie di intervento. Contestualmente, si incaricano il Gse (gestore servizi energetici) e il Cti (comitato termotecnico italiano) di predisporre le linee guida per l'installazione di contatori termici per l'invio telematico

lizzato interventi a regola d'arte.

Gli incentivi sono concentrati su due tipologie di intervento: la posa in opera di sistemi di efficientamento energetico su pareti e coperture (per la sola Pa) e gli impianti di produzione di energia termica rinnovabile per amministrazioni pubbliche e privati.

Il decreto è parzialmente in sovrapposizione con i meccanismi di **detrazione fiscale del 55%**, prorogati al 30 giugno 2013. Per la Pa - che non può beneficiare di detrazioni fiscali - la strada del conto termico è obbligatoria: per i privati invece, fino al 30 giugno, è possibile scegliere tra le due strade (si veda la scheda in basso).

Secondo le stime dello Sviluppo economico, il conto termico genera rimborsi valutabili intorno al 40% delle spese sostenute, includendo eventuali costi di diagnosi e certificazione energetica (documenti necessari, in alcuni casi). Alcune associazioni di categoria hanno contestato la percentuale, sostenendo che spesso ci si ferma al 15-20%

della spesa. Resta comunque il fatto che l'incidenza dell'incentivo dipende dal costo iniziale - influenzato anche dalle spese di installazione - e quindi va calcolato caso per caso al momento del progetto.

Diversamente dalla detrazione, che è sempre decennale, l'incentivo si ottiene al massimo in cinque rate annuali (e in diversi casi, e soprattutto per interventi di taglia "domestica", in due anni). Inoltre, nel caso del conto termico non si tratta di una detrazione, ma di un contributo versato direttamente sul conto corrente del soggetto responsabile dell'intervento da parte del Gse.

In diversi casi l'incentivo è legato a fattori di tipo prestazionale: nel caso delle **pompe di calore**, ad esempio, il calcolo è funzione dei coefficienti prestazionali e della zona climatica. Una pompa di calore in Trentino Alto Adige è più incentivata rispetto a un'altra installata in Sicilia, il che punta a premiare gli investimenti effettuati dove rendono di più.

Il supporto tecnico e il moni-

toraggio dei risultati sono ancora affidati all'Enea, mentre le coperture economiche sono ricavate da interventi sulle tariffe del gas, definiti dall'Autorità per l'energia. In questo modo si elimina una ulteriore criticità, che ha creato diversi problemi sulle detrazioni per il risparmio energetico. Le detrazioni sono infatti coperte dalla fiscalità generale, mentre il fabbisogno è richiesto da vari ministeri (Sviluppo economico, Ambiente, eccetera). Questo scenario, in passato ha generato qualche tensione e instabilità, come si ricorderà ai tempi del ministero Tremonti.

L'affiancamento del conto termico alle detrazioni del 55% consentirà una ripartizione degli oneri tra tariffe del gas e fiscalità generale, garantendo un orizzonte più stabile per le politiche di incentivazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

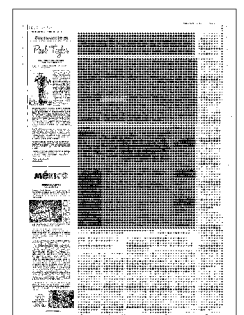
Il Dm sul conto termico

... FORNIZIONE ...

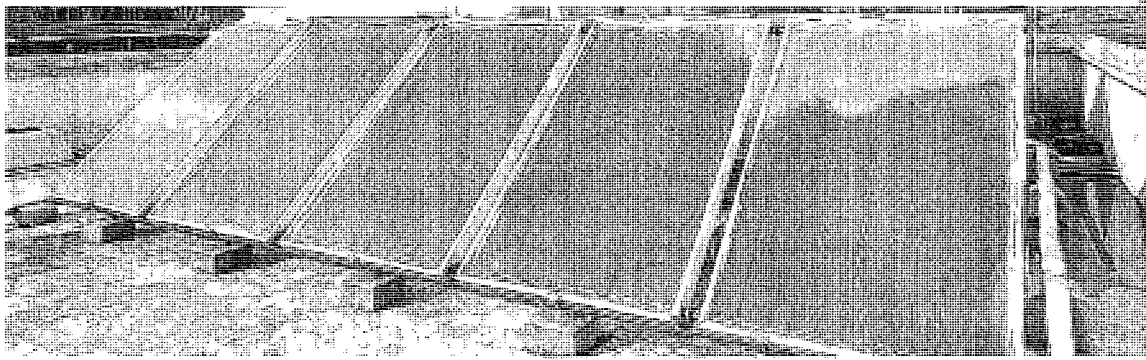
LE CONDIZIONI

Le erogazioni sono legate alla potenza raggiunta, alle prestazioni e, spesso, anche alla zona climatica di installazione

dei dati. È probabile che questi contatori non saranno installati su tutte le utenze, escludendo ad esempio quelle domestiche: ma è plausibile che i fabbricati a più alta densità di utilizzo siano dotati, in un prossimo futuro, di sistemi precisi e attendibili in grado di misurare l'energia termica rinnovabile effettivamente prodotta, così da incentivare e chi ha rea-



Il confronto



Le caratteristiche del nuovo conto termico e della detrazione fiscale del 55%

	CONTO TERMICO	DETRAZIONE 55%
Calcolo incentivo	Percentuale dei costi sostenuti, corretta in base ad alcuni indici prestazionali. Il recupero stimato dallo Sviluppo economico è nell'ordine del 40%, in alcuni casi superiore, in altri inferiore	Percentuale dei costi sostenuti (compresa la progettazione e le certificazioni) pari al 55 per cento. Da ripartire in dieci quote annuali
Indici prestazionali dell'intervento	Rendimento degli impianti (ad esempio Cop delle pompe di calore), limite alle emissioni, zone climatiche	Non presenti: se l'intervento è incluso tra quelli ammissibili, la detrazione è identica a prescindere dalle prestazioni dell'intervento stesso
Durata incentivo	Due o cinque anni secondo le dimensioni	Sempre in dieci anni, in base alla capienza fiscale
Soggetti ammessi	Privati e amministrazioni pubbliche	Titolari di redditi soggetti a Irpef o Ires
Erogazione dell'incentivo	Erogazione diretta dal Gse, attraverso bonifici annuali su conto corrente	Detrazione fiscale, compatibilmente con la posizione fiscale: l'incentivo non può superare il totale dell'imposta lorda
Finanziamento dell'incentivo	Lievi incrementi alla tariffa gas (2%)	Fiscalità generale
Enti che governano l'agevolazione	Ministero dello Sviluppo economico	Enea e ministero dello Sviluppo; ministero dell'Economia ed Entrate per la parte fiscale
Importo alle domande dell'utente	Definito dal ministero dello Sviluppo economico. A disposizione ci sono 200 milioni per le Pa e 700 per i privati	Previsti limiti di spesa per i singoli interventi, ma non c'è un plafond complessivo. Il costo è coperto dalla fiscalità generale

Gli esempi

Appartamento di 90 metri quadrati in zona climatica D (Roma). Erogazione in due anni



Tipo di impianto
Pompa di calore elettrica con una potenza di 24 kWt

INCENTIVO SPETTANTE

2.772 euro



Tipo di impianto
Stufa a pellet di 22 kWt di potenza

INCENTIVO SPETTANTE

1.392 euro



Tipo di impianto
Pannelli solari termici per una superficie di 4 metri quadrati

INCENTIVO SPETTANTE

1.360 euro

Norme regionali

Piano casa, più tempo in Campania e Piemonte

Raffaele Lungarella

Sul filo di lana sono stati prorogati anche le leggi sul **piano casa** delle regioni Campania e Piemonte.

Diventano così 17 le Regioni (oltre alla provincia di Bolzano) nelle quali imprese edili e singoli cittadini potranno usufruire dei premi di superficie o volumetrie per realizzare interventi di ampliamento o abbattimento e ricostruzione di immobili residenziali o a uso diverso, ma in questa seconda ipotesi solo in alcune delle Regioni (per una rassegna delle iniziative ammesse si vedano Il Sole 24 Ore del 24 dicembre e del 12 gennaio scorsi). Di fatto, solo in Toscana, in Emilia Romagna e nella provincia di Trento i piani casa non sono stati prorogati.

Campania

Il consiglio regionale della Campania con l'approvazione della legge n. 40/2012 ha spostato di un anno la scadenza della legge regionale 19/2009, contenente «Misure urgenti per il rilancio dell'economia, per la riqualificazione del patrimonio esistente, per la prevenzione del rischio sismico e per la semplificazione amministrativa». Con questa proroga la data ultima per presentare le istanze è stata spostata all'11 gennaio 2014. Dalla sua entrata in vigore, la legge campana sul piano casa, oltre a essere stata prorogata, è stata oggetto anche di una manutenzione di sostanza (con la legge regionale 2/2011).

Tra le altre modifiche, il parlamentino campano è intervenuto sulle caratteristiche degli immobili ai quali può essere applicata la previsione di legge dell'incremento del 20% della volumetria. Fermo restando che l'ampliamento con premialità è possibile solo su edifici uni-bifamiliari, dal 2011 la loro volumetria massima è stata elevata a 1.500 metri cubi (a fronte dei 1.000 della legge regionale

del 2009) e i piani fuori terra di cui devono essere composti sono stati portati da due a tre (oltre all'eventuale sottotetto). Per la demolizione e ricostruzione, il premio di volumetria è del 35%, ma a seguito della riforma del 2011 non deve più concentrarsi all'interno delle stesse unità immobiliari catastali, bensì all'interno delle aree entro le quali gli edifici sono ubicati.

Piemonte

Con un articolo della Finanziaria regionale (articolo 15 della legge 28 dicembre 2012, n. 12), in Piemonte la nuova scadenza del piano casa è stata fissata al 31 dicembre di quest'anno (con uno slittamento di un anno esatto). Le possibilità offerte dal piano restano quelle previste dalla legge regionale 20/2009 e dalla modifiche ad essa apportate dalla legge 1/2011. Gli ampliamenti possono essere realizzati su abitazioni uni e bifamiliari, purché gli interventi siano accompagnati da un aumento degli standard energetici; il premio è commisurato al 20% della volumetria, a condizione che l'immobile dopo l'ampliamento non superi i 1.200 metri cubi. Negli interventi di demolizione e ricostruzione il premio è pari al 25% della volumetria esistente.

Molise

Anche questa regione ha messo mano al proprio piano casa (legge regionale 30/2009), ma senza prorogarne la scadenza, che resta al 17 dicembre 2013. Con l'unico articolo della legge regionale 27/2012, viene data un'interpretazione estensiva della possibilità di edificare residenze ai fini del recupero urbanistico degli insediamenti abusivi. La nuova volumetria edificabile si calcola, come in precedenza, moltiplicando per 0,5 la superficie del comparto di intervento, ma senza dover più sottrarre le volumetrie esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avvocati, liberalizzazione a metà favorevoli e contrari alla riforma

PER ALCUNI È L'AGOGNATO INGRESSO NELLA MODERNITÀ, PER ALTRI SI TRATTA PIUTTOSTO DI UN RITORNO AL PASSATO. PER MONTI "NON AIUTA I GIOVANI E NON DISCIPLINA L'ACCESSO"

Andrea Rustichelli

Roma

Riforma o controriforma? Per alcuni è l'agognato ingresso nella modernità, per altri si tratta piuttosto di un ritorno al passato. Fatto sta che la nuova legge sulla professione forense, promulgata dal presidente Napolitano lunedì scorso, ha avuto un battesimo di fuoco. E ora i suoi strascichi rischiano di entrare in campagna elettorale, riproponendo in modo emblematico il tema scivolosissimo delle liberalizzazioni.

Tra i punti introdotti: attività di consulenza e assistenza legale in esclusiva per gli iscritti all'ordine, divieto del patto di quota lite, sì alla pubblicità informativa, praticantato remunerato e di 18 mesi (rispetto ai 2 anni precedenti), liberapattuizione della parcella ma introduzione di parametri ministeriali (proposti dal Consiglio nazionale forense) per determinare i compensi in caso di vertenza col cliente, formazione continua disciplinata dal Cnf.

La clamorosa bocciatura pronunciata dal premier Monti durante la conferenza stampa di fine anno è arrivata due giorni dopo l'approvazione: «Non aiuta i giovani avvocati, non disciplina l'accesso alla professione che presenta un numero di membri che credo sia un record internazionale. Aumenta solo il potere degli organi rappresentativi dell'Avvocatura. Un caso totalmente antitetico della liberalizzazione della professione». Parole che hanno esi-

bito in modo esemplare gli attriti tra avvocati e governo.

Hanno prevalso i primi, bypassando i mal digeriti decreti del "pacchetto liberalizzazioni" e incassando l'approvazione in zona Cesarini di un disegno di legge sumisura, caso unico tra gli ordini, il cui iter è durato oltre 4 anni. Una vittoria del Consiglio nazionale forense, spalleggiato dalla nutrita rappresentanza di parlamentari: oltre 130 iscritti all'ordine degli avvocati.

«La riforma approvata, attesa da oltre 70 anni, permette all'Avvocatura di guardare al suo rinnovamento in un quadro di regole certe e rispettose dei principi della Costituzione», saluta così la nuova legge Guido Alpa, presidente del Cnf. «Il testo - aggiunge - si fa ampio carico delle esigenze di ammodernamento della professione, di un rafforzamento della trasparenza nel rapporto avvocato-cliente, di favorire l'ingresso dei giovani più meritevoli che potranno contare su un avviamento professionale più garantito, di una maggiore qualificazione dell'avvocato».

Ma proprio sui temi cruciali dell'accesso e del mercato per i più giovani, che soffrono un ve-

ro e proprio apartheid rispetto ai senior, l'Associazione italiana giovani avvocati (Aiga) esprime perplessità. «Avremmo voluto scelte più coraggiose in tema di accesso alla professione, di specializzazioni, di formazione permanente, di governance democratica della nostra categoria», afferma Dario Greco, presidente Aiga. «Chiediamo importanti cambiamenti nella prossima legislatura».

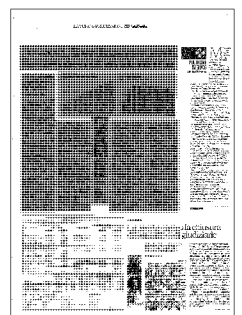
L'accesso alla professione, in effetti, resta un punto irrisolto. «Su questo purtroppo la legge non interviene», spiega il penalista Maurizio Bellacosa, docente alla Luiss di Roma. «Abbiamo un numero anomalo di avvocati, rispetto agli altri paesi. E ormai non c'è più mercato per i nuovi arrivati. Era necessario restringere l'accesso». Secondo il penalista è comunque apprezzabile il fatto che si sia proceduto con una legge organica dall'ampio dibattito parlamentare, piuttosto che con lo strumento del decreto legge. Altro aspetto ritenuto positivo riguarda i praticanti, per i quali è anche previsto un rimborso spese. «È dopo il sesto mese dalla loro iscrizione nel registro - sottolinea Bellacosa - avranno anche un compenso. Ma, so-

prattutto, potranno andare in udienza, naturalmente per i procedimenti più semplici».

Oltre all'accesso, restano comunque diversi i temi controversi della riforma, sui quali la stessa categoria è divisa. «È una controriforma», dice Riccardo Cappello, avvocato "eretico" e autore di un libro dal titolo programmatico: "Il cappio. Perché gli ordini professionali soffocano l'economia italiana", che è anche un blog. «Ha vinto - dice - la struttura ordinistica: una sorta di Stato nello Stato. Casi esemplari sono l'esclusiva della consulenza legale o il monopolio sulla formazione professionale, previsti dalla legge. La politica non può e non vuole smantellare gli ordini, perché questi le servono per incanalare il consenso elettorale: privilegia le minoranze organizzate rispetto alle maggioranze disorganizzate».

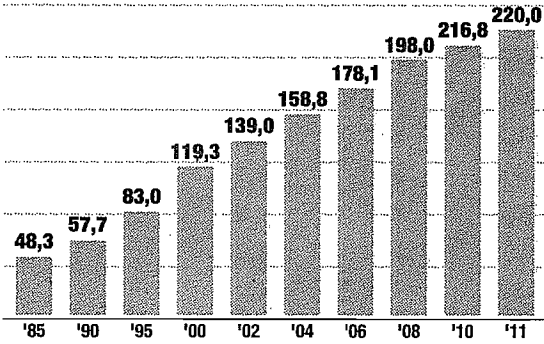
Altro punto che fa discutere è l'abolizione del patto di quota lite. «Sbagliato eliminarla: la quota lite - commenta Cappello - non limita affatto l'autonomia dell'avvocato, ma anzi stabilisce una proporzionalità tra compenso ed efficacia della prestazione professionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



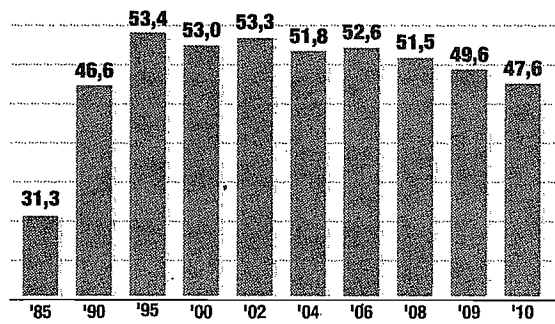
GLI AVVOCATI ISCRITTI ALL'ALBO...

In migliaia



...E IL REDDITO MEDIO

Media rivalutata in migliaia di euro



Fonte: Consiglio Forense



1



2



3

Qui sopra,
Guido Alpa
(1), presidente
Consiglio
Nazionale
Forense,
**Riccardo
Cappello** (2),
a **Maurizio
Bellacosa** (3),
docente Luiss

[IL CASO]

La rivolta contro la chiusura di ben mille sedi giudiziarie

D'ACCORDO AVVOCATI, COMUNI, SINDACATI, ASSOCIAZIONI, DIPENDENTI E MAGISTRATI FIOCCANO GIÀ I RICORSI

Cinzia Meoni



Maurizio de Tilla (1) e Ilaria Scaccabarozzi (2)

Per una volta, ufficialmente, sono tutti d'accordo: avvocati, comuni, sindacati, associazioni, dipendenti e magistrati. L'obiettivo è bloccare la riforma che, dal prossimo settembre, decimerà gli uffici giudiziari: mille in meno rispetto agli attuali 1400.

La contestata manovra è stata definita a colpi di questioni di fiducia e nonostante una richiesta bipartisan di proroga biennale. "La nostra geografia giudiziaria risale al 1800, quando in Italia ci si spostava a cavallo" ha dichiarato alla stampa Michele Vietti, vicepresidente del Csm. Ma nello Stivale si è scatenato l'inferno. "No alla rottamazione della macchina giudiziaria e della giustizia di prossimità" ha ribadito Maurizio De Tilla, presidente dell'Associazione nazionale degli avvocati italiana per cui "la revisione è inutile,

Milano

controproducente e incostituzionale". Sono già fioriti i ricorsi al Tar per congelare i provvedimenti organizzativi dei Tribunali accorpanti sul trasferimento di faldoni e personale. Amuoversi in questa direzione, tra gli altri, sono stati gli Ordini degli avvocati di Tempio Pausania e di Sassari, i comuni di Olbia, Pisticci, Imola e Porretta Terme. "Combattiamo da tempo l'accentramento su Milano ma ora il prossimo rischio è l'ingorgo su Lodi con cui cerchiamo comunque un coordinamento" afferma Ilaria Scaccabarozzi, presidente dell'Associazione Forense Sud Est Milano del Tribunale di Cassano D'Adda, sezione in via di soppressione.

Un'altra strada seguita sono i ricorsi presso i Tribunali del lavoro (Sulmona, Melfi, Rossano). E non mancano i rinvii alla Corte Costituzionale (dal Tribunale di Pinerolo e da quello di Montepulciano). Pronti a scendere in campo anche i giudici di Pace. "Attendiamo la pubblicazione dei provvedimenti sul Bollettino come previsto" dichiara Gabriele Longo, presidente dell'Ordine nazionale dei giudici di pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

